

LA FINE DEI GIUDICI

Nella società della Semi-immortalità l'etica della bellezza giocherà un ruolo decisivo nel giudicare le azioni degli individui, al fine di prevenirne gli errori

Anche la bellezza ci salverà, potremmo dire aggiornando opportunamente la celebre frase del personaggio di Dostoevskij. Quindi, non solo l'etica della verità, dell'amore, della responsabilità e dell'utilità ma anche, e per alcuni versi soprattutto, l'etica della bellezza. E chi, se non il vero Monsieur, può comprendere nell'essenza questo fondamentale concetto di convivenza civile? La società della Semi-immortalità sarà composta da persone «belle», dove le componenti estetiche e artistiche giocheranno un ruolo rilevante, senza compromessi e distorsioni. In nessun modo la bellezza può essere considerata soggettiva. Essa è tale in quanto universale, una bellezza non universale non si chiama più bellezza. Naturalmente tutti possono essere attratti da alcune manifestazioni del brutto, ma brutto rimane. La bellezza invece possiede una straordinaria utilità: consente di giudicare le azioni e quindi permette di migliorarle nel tempo. Un'azione che porta a un risultato brutto è sempre un'azione in qualche modo sbagliata. L'errore potrebbe sia risiedere nel cosa (l'obiettivo contrasta, magari imprevedibilmente, con un principio base) sia nel come (non è l'obiettivo a essere sbagliato ma il modo di raggiungerlo). Di certo, un risultato brutto deve essere corretto e deve diventare patrimonio di esperienza per evitare in futuro lo stesso errore.

Dopo avermi sopportato nei precedenti interventi (ma si sa, il vero Monsieur è tollerante e paziente per natura) ora richiedo un ulteriore sforzo, forse il più grande di tutti. Avete forse accettato l'ipotesi che la legge tra qualche anno diventerà computabile perché, in cambio, vi ho assicurato che ciò significherà la fine dei giudici, o meglio, la fine della loro insopportabile discrezionalità. Avete condiviso con me, credo con altrettanto entusiasmo, la necessità di una convivenza civile basata sul rispetto assoluto del principio di verità. Avete inoltre esaminato la possibilità che le intenzioni non influenzino in alcun modo il giudizio di un'azione, ribaltando così finalmente la prospettiva giuridica dal colpevole alla vittima. Abbiamo insomma cercato di prevedere insieme come gli ultimi incredibili progressi scientifici, tecnologici e filosofici condizioneranno la nostra società nei prossimi anni. Ora rilassatevi e fate un bel respiro perché quello che sto per dire è forse ancora più rivoluzionario delle già sufficientemente rivoluzionarie tesi precedenti. L'intervento di questo mese è dedicato al principio di bellezza e quindi all'estetica, da molti considerata come uno degli ultimi baluardi da contrapporre all'invasione della scienza nello studio della natura umana. Potremmo sintetizzare efficacemente il concetto nella frase: «Nessuna macchina potrà mai eseguire decentemente il *Piano Concerto N. 3* di

Rachmaninov, figuriamoci concepirlo!». Beh, come dire... ritengo molto probabile che questa frase sarà tra poco smentita dagli eventi. Già oggi l'esecuzione da parte di alcuni robot è a un livello più che accettabile, superiore a molti bravissimi pianisti in carne e ossa. Sta accadendo con la musica quello che è già successo con il gioco degli scacchi, dove il prossimo campione mondiale potrebbe tranquillamente essere sia umano sia robotico. Questi eccezionali risultati sono possibili perché stiamo progressivamente comprendendo come la mente umana percepisce la bellezza, cioè, detto in termini precisi, come codifica l'estetica.

Negli iLabs la bellezza ha sempre occupato un posto di particolare rilievo: la prima attività di ricerca vera e propria, avvenuta nell'oramai lontano 1977, si occupò proprio dello studio dei modelli di riferimento estetici utilizzati dalla nostra mente durante la cosiddetta «percezione artistica». Da qualche anno siamo in grado, con una certa precisione, di avvicinarci alle modalità di formazione del giudizio estetico. Semplificando, ma non troppo, potremmo dire che il giudizio estetico sembrerebbe essere formato da cinque componenti fondamentali: 1) armonia, 2) universalità, 3) originalità, 4) completezza, 5) essenzialità. La presenza contemporanea e bilanciata di tutte queste componenti rende bello qualsiasi prodotto della natura o dell'ingegno umano. Limitando le nostre riflessioni all'arte, cioè agli artefatti umani, un artista è colui che riesce a evocare adeguatamente nelle persone i modelli di riferimento relativi alle cinque componenti base della bellezza. È interessante notare che universalità e originalità sono forze tra loro contrapposte, così come completezza ed essenzialità.

La capacità dell'artista consiste proprio nell'essere, allo stesso tempo, sia universale sia originale, sia completo sia essenziale. Forse, a questo punto, ad alcuni lettori sorgerà spontanea una domanda: «Capire nell'essenza la bellezza ci porterà a smettere di apprezzarla e a perdere le emozioni a essa associate?». Non credo. È come ipotizzare che se capisco esattamente come funziona l'occhio divento cieco. Assurdo. Io e mia moglie possiamo indubbiamente essere definiti come persone che hanno pesantemente deingegnerizzato la mente umana, eppure continuiamo a fermare la nostra vita per un bel tramonto e a commuoverci per una esecuzione musicale particolarmente riuscita. Se posso azzardare, credo sia vero proprio il contrario: più capiamo come funziona la nostra mente, più aumenta il nostro livello di consapevolezza e più le emozioni si fanno intense.

{ DI GABRIELE ROSSI }